

N. 6/2013

MOZIONE del 4 OTTOBRE 2013

COMUNE DI PORDENONE **SITUAZIONE ELECTROLUX PORDENONE**

PRESENTATO

All'Ufficio Affari Generali

Il 04.10.2013

L'impiegato addetto

Al Sig. Sindaco del Comune di
PORDENONE

I sottoscritti **Loris Pasut** e **Francesca Cardin**, Consiglieri comunali de "Il Ponte, presentano la seguente mozione:

PREMESSA

Egregio Signor Sindaco, signori Assessori e Consiglieri comunali,

la situazione produttiva ed in particolare industriale del paese ci impone una profonda riflessione. Siamo chiamati ad esprimerci tutti su un tema cruciale: possiamo accettare che continui il processo di distruzione delle attività produttive ed industriali in Italia, sotto i colpi di un processo di trasformazione dell'economia mondiale che non solo pare non avere mai fine, ma essere destinato a marginalizzare l'Europa e l'Italia? Vogliamo un'Italia praticamente senza più capacità industriali?

Se, come crediamo, la risposta che diamo è negativa, dobbiamo in primo luogo concentrarci sul ruolo che le istituzioni debbono giocare per consentire la sopravvivenza e lo sviluppo del sistema produttivo, in una situazione caratterizzata da molti problemi (debito pubblico, inefficienze del sistema istituzionale, maggiori costi rispetto ai paesi concorrenti, scarso o nullo stimolo all'innovazione, difficoltà di accesso al credito e molto altro).

Per l'industria, però, servono anche urgenti azioni specifiche, di sistema, che debbono essere assunte da parte del Governo e del Parlamento. Gli Enti locali e le regioni devono fare tutto quello che è in loro potere per proteggere i loro territori e spingere gli organi centrali dello Stato ad operare rapidamente e bene. Occorre non rassegnarsi al declino, non accettare l'idea che sia di finanza e rendita che l'Italia deve vivere in futuro, semplicemente perché non è possibile, è una grave illusione destinata solo a creare povertà, a non risolvere alcun problema, ad esporre l'Italia e l'Europa ad ogni vento. Non possiamo lasciare totalmente ad altri la produzione di beni e servizi che sono indispensabili alla nostra vita. In questo come in altri campi è positivo esportare ed importare, essere aperti ma non colonizzati. Solo per questa via potremo, credibilmente, salvaguardare il lavoro ed il reddito delle persone e delle famiglie coinvolte nel processo di recessione economica.

La situazione della nostra provincia non è diversa da quella più in generale del paese ed anzi, per il carattere fortemente legato all'industria ed ai servizi che hanno storicamente assunto lo sviluppo economico del Pordenonese, il processo di distruzione di una parte dell'apparato produttivo rende le conseguenze dei processi di trasformazione economica e sociale di questa nostra provincia più gravi e meno sostenibili, da un punto di vista sociale, rispetto ad altre realtà. Abbiamo vissuto la chiusura di molte aziende del settore del mobile, appare gravissima la situazione alla Ideal Standard, anche il settore della meccanica ha registrato dolorose crisi e chiusure. Soprattutto da due decenni cala drasticamente, in provincia, il peso, il significato, il ruolo dell'industria degli elettrodomestici, che è stata un fattore straordinario di crescita e benessere. Oggi ci



sono nuovi, gravissimi segnali di allarme per la situazione di un grande gruppo industriale multinazionale come Electrolux e dei suoi stabilimenti italiani, quelli di Porcia e Susegana in primo luogo. Il rischio che Electrolux giunga a chiudere i suoi stabilimenti italiani è davvero alto a causa sia della recessione economica che della convenienza che questo, come altri grandi gruppi multinazionali che operano in questo settore, trova nel produrre in paese anche vicini, come la Polonia, nei quali costo del lavoro e dell'energia sono molto minori che in Italia. Electrolux in Italia produce anche in altri settori: destano preoccupazioni anche il presente ed il futuro dello stabilimento che a Vallenoncello produce grandi impianti per collettività. Anche questa preziosa attività merita la considerazione e l'interessamento delle istituzioni locali.

E' esistito per decenni il problema, mai davvero affrontato e perciò irrisolto, di un eccesso di capacità produttiva nell'Europa occidentale ed in Italia in particolare nel settore degli elettrodomestici per le famiglie, affrontato a lungo quasi solo con politiche del lavoro (cassa integrazione, prepensionamenti), perciò sempre congiunturali, che hanno condotto ad una lenta, continua e progressivamente sempre più forte diminuzione dei lavoratori impegnati. Negli ultimi dieci anni il problema è diventato ancor più forte per due motivi: l'apertura di sempre nuove unità produttive in paesi che, similmente a quanto accadeva in Italia negli anni '60, possono vantare basso costo del lavoro ed energia a costi competitivi; una progressiva diminuzione della quantità di pezzi venduti. Proprio questo calo delle vendite, accentuatosi negli ultimi mesi in relazione al forte calo del reddito delle famiglie italiane, segna una svolta durissima per gli stabilimenti italiani dei grandi gruppi internazionali che producono elettrodomestici: sostanzialmente non si giustificerebbe più, agli occhi delle direzioni aziendali, la continuità produttiva in paesi i cui mercati divengono sempre meno significativi ed in cui i costi di produzione sono alti. Se si pensa che Electrolux non produce più elettrodomestici per famiglie in Svezia, si comprende bene quale possa essere la prospettiva che i dirigenti del gruppo possono avere in mente.

Siamo dunque dentro ad un passaggio decisivo nella storia dell'industria degli elettrodomestici in Italia e dobbiamo chiederci quali obiettivi, la società civile e le sue istituzioni, vogliono darsi per il futuro.

Vogliamo rinunciare ad avere, a Pordenone ed in Italia, attività di progettazione e produzione di elettrodomestici?

Noi sosteniamo che non può essere così, un grande paese come l'Italia non può accettare di non produrre più strumenti che sono essenziali nella vita di tutti i giorni delle famiglie. Questi strumenti evolveranno, come del resto le abitazioni che li contengono e questa evoluzione è essenziale per l'Italia e la sua economia, similmente a quella che avviene ed ancor più avverrà nel mondo dell'automobile.

Ma come possiamo indurre Electrolux a non chiudere?

Serve intanto una azione congiunturale, che consenta anche l'apertura di un "tavolo" attorno a cui, di questi problemi e delle prospettive, si discuta con l'azienda: serve cioè che siano adottate misure di sostegno alle famiglie per l'acquisto di elettrodomestici. Misure non generiche, che non premiano cioè l'acquisto di produzioni di scarso o nessun contenuto tecnologico, a forte impatto ambientale, ma invece quelle più sofisticate, cioè di prodotti che continuano ad essere fabbricati in Italia. Il Governo aveva promesso questa misura da tempo, ma ancora nulla è stato fatto. Se non c'è un rilancio del mercato italiano, è difficile credere che una trattativa seria con Electrolux possa aprirsi.

In secondo luogo bisogna puntare ad un recupero di competitività di sistema, che non riguarda cioè solo le volontà e gli investimenti dell'azienda, che pure sono fondamentali, come da più parti, ed autorevolmente, si sostiene. Da questo punto di vista, quattro temi ci appaiono fondamentali e riguardano l'azione di Governo e Parlamento, ma anche delle istituzioni locali: **a)** la riduzione non del reddito dei lavoratori ma del costo del lavoro, eliminando una serie di oneri impropri che pesano troppo sulle aziende che operano in Italia e soprattutto sottraggono reddito ai lavoratori e consumi al mercato interno. Se una significativa riforma del cosiddetto "cuneo fiscale" non avverrà, non otterremo alcun vantaggio fiscale per lo Stato, ma solo meno lavoro, meno consumi, sempre meno entrate fiscali. Bisogna interrompere questa catena; **b)** una riduzione dei



consumi che possono essere evitati, degli sprechi e dei costi dell'energia, fattori questi che oggi mettono il sistema Italia nelle condizioni di non essere competitivo. E la risposta, come dimostra la Germania, non è nel produrre energia col nucleare, scelta che, al di là di ogni altra considerazione, richiederebbe tempi e capitali che l'Italia non ha, ma piuttosto con un mix di fonti che garantiscano autonomia, sicurezza negli approvvigionamenti, economicità e diano nel contempo garanzie ambientali; **c)** la vera e propria distruzione di molti passaggi ed obblighi burocratici, non perciò la sola "semplificazione" degli stessi, ma il loro superamento, nell'ottica di responsabilizzare le persone e le aziende, le quali sanno benissimo quali siano i limiti delle loro azioni in una società civile e debbono solo sapere che se li superano saranno severamente punite. Le istituzioni, anche locali, debbono eliminare moltissimi "livelli di mediazione", in cui si sono "incistati" poteri e persone del tutto improduttivi ed inutili e però costosi; **d)** un adeguamento di tutta la nostra industria ai nuovi strumenti di mercato creati dal web. Sono già evidenti, anche nella nostra provincia, i vantaggi che, per i produttori locali che hanno saputo adeguarsi, derivano dall'uso dei nuovi media per vendere, acquistare, trovare soluzioni, conoscere nuovi percorsi. Da questo punto di vista è davvero urgente che la banda ultralarga arrivi ovunque sul territorio provinciale ed in brevissimo tempo. Va chiarito un equivoco: a tutti deve essere consentito di entrare nella rete gratuitamente, poiché l'entrata non è un servizio da pagare ma un diritto, sono i servizi che si richiedono nel web a dover essere pagati.

Anche il territorio, infine, deve iniziare a mettere in cantiere progetti a favore dell'industria. Abbiamo in questa area del Paese persone che hanno mostrato qualità e capacità straordinarie, in questo campo. Abbiamo esperienze e capacità. Abbiamo ancora ed anche in città istituti scolastici, come l'ITI Kennedy, di grandissimo valore. Abbiamo contatti con l'Università da riprendere e ripensare. Abbiamo aree che possono da subito, ed in modi che dobbiamo rendere convenientissimi per chi voglia costruire una nuova impresa. Dobbiamo trovare modo di mettere tutto questo a disposizione di chi ha ancora propensione al rischio da unire a creatività, tecnologie, gusto per la bellezza, intuizioni di nuovi bisogni sociali da soddisfare, coscienza della sostenibilità sociale ed ambientale oggi necessaria e che possono essere trasformate in grandi motori di sviluppo, come dimostrano alcune imprese di successo che pure ci sono ed operano nel pordenonese.

Tutto questo premesso, noi abbiamo pensato di proporre che il Consiglio comunale si convochi rapidamente, in una seduta straordinaria, per discutere di questa situazione ed approvare un documento, speriamo all'unanimità. Abbiamo prodotto anche una proposta, che trovate subito dopo questa premessa. Chiariamo che noi siamo disposti a ritirare questo testo in qualsiasi momento, per favorire l'approvazione di uno condiviso. Cogliete dunque in questa mozione il senso di un contributo che diamo al dibattito, aperti noi ad accettare volentieri altre o migliori idee.

Cordiali saluti.

Loris Pasut
Francesca Cardin

MOZIONE

Il Consiglio comunale di Pordenone

ESAMINATA

la situazione del settore industriale degli elettrodomestici, del Gruppo Electrolux ed in particolare dei suoi stabilimenti italiani e preso atto che in tutti quelli in cui si producono elettrodomestici sono in una condizione di profonda crisi, testimoniata dal calo dei volumi produttivi, dalla forte riduzione dell'occupazione ed infine dall'assenza di piani di sviluppo ed investimento;



IL PONTE

RILEVATO

che questa situazione determina ormai un grave deperimento anche dell'intero tessuto industriale e commerciale, che negli scorsi decenni si era sviluppato per fornire e sub fornire merci e servizi ai produttori italiani di elettrodomestici;

MANIFESTA

profonda preoccupazione per questa situazione;

CHIEDE

a Governo e Parlamento l'urgente varo di misure straordinarie, peraltro più volte promesse, per incentivare la vendita di elettrodomestici di qualità e di sostegno al mercato interno.

RILEVA

che tutti i produttori che operano in Italia hanno ormai stabilimenti per la produzione anche in altri paesi, nei quali sia il costo del lavoro che quello dell'energia sono molto più bassi e che dunque, se nemmeno il mercato italiano, dentro a questa grave congiuntura, viene messo nelle condizioni di assorbire parte significativa delle produzioni nazionali, è possibile una fase di ulteriore diminuzione di capacità produttive, che avrebbe conseguenze gravissime nella provincia di Pordenone ed in molte altre realtà italiane.

Il Consiglio comunale

DICHIARA

- 1) con nettezza e forza che non accetta l'idea che la progettazione e la produzione di elettrodomestici possa cessare nella provincia di Pordenone, perché le capacità acquisite da quanti operano nel settore, ad ogni livello, costituiscono una risorsa che non può andare perduta o dispersa;
- 2) la propria vicinanza e solidarietà verso tutti i lavoratori impegnati a Porcia ed in tutte le altre unità produttive ex-Zanussi ora nel gruppo Electrolux e nell'indotto, assicurando loro che la città di Pordenone farà tutto quanto è nelle sue possibilità per favorire la loro continuità lavorativa ed occupazionale;
- 3) la profonda preoccupazione per le sorti dello stabilimento di Porcia, ridotto ormai ad essere una enorme area che solo in una parte limitata viene utilizzata per attività produttive e per il resto è vuota. Pur non ricadendo nel territorio del Comune di Pordenone, quello stabilimento ha dimensioni tali da costituire un elemento fondamentale di equilibrio territoriale per tutta la provincia. Nel contempo quella struttura industriale deve essere considerata già oggi una risorsa, assimilabile per molti aspetti all'esperienza ed alle capacità di tante persone che, anche con funzioni e ruoli assai diversi, per anni hanno operato nell'industria degli elettrodomestici e per essa.

Tutto ciò premesso, il Consiglio comunale

IMPEGNA

- a) Il Sindaco e l'Amministrazione a promuovere l'apertura di un tavolo permanente di coordinamento di tutte le istituzioni pubbliche interessate alla vicenda, coinvolgendo in primo luogo il Comune di Porcia, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Provincia di Pordenone, assieme a tutte le realtà associative sociali interessate, dai Sindacati dei lavoratori a Confindustria a quanti altri siano interessati;



- b) Il Sindaco e l'Amministrazione a convocare, in una struttura adeguata: teatro "Verdi", Palasport di via Rosselli o sala convegni della Fiera, una grande assemblea di tutte le persone che in questa città e nella provincia, avendo operato nell'industria degli elettrodomestici e per essa, non accettano che essa muoia e siano disposte, in forme e modalità da decidere con loro, a contribuire al suo salvataggio, in primo luogo formando un Comitato che affianchi le istituzioni ed eventualmente anche valorizzando nuove idee imprenditoriali.

I Consiglieri comunali

Loris Pasut
Francesca Cardin

Pordenone, 04/10/2013



IL PONTE